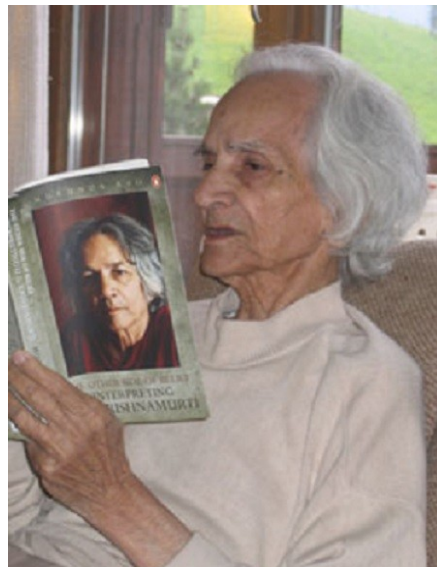


La vita è consapevole di se stessa - U.G. Krishnamurti



Quello che segue è lo stralcio di una conversazione tra UG Krishnamurti e David Bohm, registrato in Saanen, Svizzera nel 1968. Erano presenti anche la signora Bohm, David Barry e Valentine.

UG: Da quando ero giovane ho sempre avuto questa domanda circa le persone e le esperienze religiose: “cosa c'è dietro o sotto queste credenze e pratiche religiose?” La maggior parte delle persone che ho incontrato erano false, nel senso che non avevano dentro questa cosa, [l'illuminazione] di cui parlavano. Vedi, io stesso ho attraversato tutti i tipi di esperienze, ma erano tutto nel campo del pensiero. Questi persone religiose o mistiche non hanno avuto il vero “tocco” con la “fonte” o “l'origine” tranne forse Jiddu Krishnamurti e Ramana Maharishi.

Non che io avessi quello che lui aveva. Non c'era nulla là. Ma è la stessa cosa? Forse sì! non può essere differente. Non lo so e la questione non mi interessa. Comunque questa deve essere la base delle esperienze religiose che sono oltre il pensiero. Il pensiero non può mai penetrare qui. Ma non avevo modo di sapere quello che stava succedendo in quel momento. Sembra che ci fosse qualche sorta di consapevolezza che segna la differenza tra il sonno e questo stato. Qualche cosa è consapevole di qualche altra cosa. I filosofi religiosi indiani dicono che l'immensità è consapevole di se stessa. Io dico semplicemente che la vita è consapevole di se stessa.

[In questo stato] il corpo è in uno stato di quiete, di relax, che possiamo chiamare felicità, amore, verità, Dio, o realtà o qualsiasi altra parola che ti piace, ma non è quello che si pensa perché non c'è nessuno che ne faccia l'esperienza. Se guardo lì, (indicando il microfono), posso richiamare la parola e dire questo è un microfono. Ma per questo stato dell'essere, non ci sono parole per descriverlo. Quindi le parole: beatitudine, amore, Dio, verità, sono tutte inadeguate. Qui non c'è differenza tra la vita e la morte. La continuità se n'è andata una volta e per sempre.

Bohm: Che ne dici di tempo?

U.G: Non c'è tempo, ne spazio. Quando c'è il pensiero c'è anche lo spazio. Il pensiero è il tempo e il pensiero è lo spazio.

Finché cerco qualche cosa vi è lo spazio. Siccome io ho quella che voi chiamate televisione vedo molto di più. Gli occhi assorbono il cento per cento di quello che c'è. Dicono che l'occhio taglia il 98 per cento e registra solo il 2 per cento ma nel mio caso, siccome non c'è scelta di nessun tipo, gli occhi prendono le cose interamente.

Ma lo spazio creato dal pensiero è differente. Nel momento nel quale tu dici: “Palace Hotel”, si crea

uno spazio. Quando chiudo gli occhi, lo spazio non esiste per nulla. La luce è parte dello spazio e la luce dentro non ha frontiere. Ma dire che io sono lo spazio non è corretto. (ridendo).

(Per illustrare questo punto, UG raccoglie un “visualizzatore”, poi indicando le varie parti descrive:) Questa è la coscienza sociale, la mente, il mondo; questo è il contenitore; questo è l'occhio che ho costruito nel corso degli anni. Ogni cellula umana porta in sé la conoscenza costruita in migliaia di anni; in ogni singolo individuo sono incorporati i 14 milioni di anni passati. Così la coscienza di ogni essere umano non è diversa dalla coscienza sociale. Quello che mi è successo è che l'intero costruito della coscienza se n'è andato e questo non per qualche sadhana o sforzo volitivo mio.

Quando questa esplosione ha luogo, l'intera struttura del pensiero collassa. Questa non è una cosa ordinaria. E' come un'esplosione nucleare e colpisce l'intera coscienza umana. E non è solo una volta ma è una serie di esplosioni la cui ricaduta impatta la coscienza umana. Questo cambiamento strutturale all'interno di noi stessi sembra essere essere l'unico modo col quale possiamo influenzare il mondo.

Tu non puoi mai guardare i tuoi pensieri. Solo quando esci da tutta quella struttura costruita nel corso di milioni di anni, puoi guardare al pensiero, ma allora ti accorgi che non ha alcun contenuto. Il pensiero è diventato una parte della coscienza umana fin dall'inizio. C'è questa espressione nella Bibbia: *“In principio era la parola e la parola si è fatta carne”*. In realtà significa la materia. Il pensiero è materia e allo stesso tempo è una vibrazione e questo è in esistenza da secoli.

Il pensatore non ha esistenza, è una cosa creata artificialmente. Ha preso possesso del corpo dominandolo..... ma in qualche modo, qui, è stato estromesso. Non c'è più. Quello che rimane è solo il corpo ed un insieme di pensieri. Cosa sono questi pensieri? Sono solo parole e ricordi senza contenuto psicologico. Solo adesso, dopo essere uscito dalla coscienza sociale ed individuale, ho possibilità di guardare i pensieri. Quando sopraggiunge un pensiero vi è un disturbo nella consapevolezza e una volta che si guarda questo pensiero la consapevolezza lo distrugge. Non c'è spazio qui affinché il pensiero metta radici e porti in essere il pensatore. E' giusto là, nel background e quando c'è necessità uno lo usa e poi lo scarta. Qualche volta riemergono vecchi ricordi ma come tu diventi consapevole di essi, scompaiono. Il cervello non ha posto affinché loro penetrino e mettano radici.

Bohm: Tu dici che come sopraggiunge un pensiero esso disturba la consapevolezza. Potremmo discutere le radici del pensiero ma tu dici che non sai....

U.G: Vedi realmente io sono in uno stato di non-conoscenza; davvero non so cosa sia la mente. Se dovessimo fare un'indagine sulla mente il pensatore entrerebbe in gioco ed il processo del pensiero inizierebbe a svilupparsi.

Va bene prendiamo un esempio nel campo della scienza. Finché eravamo chiusi nella fisica newtoniana nessuno poteva uscire. Ma Einstein in qualche modo ed attraverso qualche processo ha realizzato l'inadeguatezza di quel pensiero e questo ha costituito una svolta. Ora noi le abbiamo collegate e sappiamo che senza la fisica newtoniana le teorie di Einstein non sarebbero esistite. Ed ora possiamo vedere come il pensiero newtoniano non sia arrivato realmente alla fine ma si sia mutato in un'altra struttura di pensiero. Questo tipo di rivoluzione avviene all'interno della struttura di pensiero. Come una scoperta innovativa produce dei cambiamenti così un'esperienza mistica ha come risultato delle conversioni. Tuttavia tutte le esperienze, in qualsiasi campo, sono all'interno del campo del pensiero. Un'esperienza mistica può cambiare la coscienza individuale. L'intero modo di guardare la vita cambia ma sarà come indossare occhiali nuovi. Tutto quello che vedi, ogni attività che intraprendi è diversa ma sarà ancora nel campo del pensiero. Anche portare la mente ad uno stato di calma non è ancora la fine della mente. Nella migliore delle ipotesi questo potrebbe rappresentare l'inizio del collasso di quella struttura. Ogni cellula ha una memoria propria, così l'intero corpo umano deve cambiare affinché una cosa del genere avvenga. Questo silenzio è di qualità e di specie diversa. Quindi, vedi, è difficile rispondere alla domanda.

Bohm: Volevo anche chiederti: “Qual è l'origine della continuità di pensiero?”

U.G.: Non c'è continuità.

Bohm: Se la consapevolezza non cancella il pensiero ...

UG: Questo significa che l'“io” è presente e porta avanti il processo, ma quando l'“io”, il pensatore è assente, non c'è continuità ed i pensieri semplicemente vanno e vengono ma non mettono radici e non portano in essere il pensatore.

Bohm: Ma tu usi i pensieri per comunicare, che sembra essere ciò che vuoi.

U.G.: (ride) io non voglio nulla, ma sto cominciando a sentire che anche senza la comunicazione, restando in silenzio in qualche angolo, non importa dove, queste “ricadute” forse possono agire in autonomia. Non lo so; ma c'è un'altra difficoltà per me. Non ho modo di esprimermi, tutto il mio passato è cancellato e in quel passato vi è incluso anche Jiddu Krishnamurti. Così il gergo, Krishnamurtiano, se posso usare questa parola, non ha alcun valore. Non posso usare quel linguaggio. Io non so nemmeno di cosa parli ora, tranne le poche frasi che sono genuine.

La cosa più semplice sarebbe quella di ripiegare su un tale linguaggio. Tutti i maestri spirituali hanno usato la letteratura a loro disponibile, hanno usato parole come Dio, l'aldilà, l'immortalità, celestiale e tali espressioni. Ai nostri tempi Ramana ha fatto la stessa cosa. Ha letto i testi dell'induismo al fine di capire quello che gli era successo e quello ha colorato il suo modo di esprimersi e lui è ricaduto nelle terminologie induiste per spiegare le cose. A merito di Jiddu Krishnamurti va detto che lui ha avuto un approccio estremamente originale ed ha sviluppato un nuovo modo di espressione che è molto vitale. Ma poi ci sono e ci sono stati centinaia di studiosi indu che hanno cercato di trovare un nuovo percorso, utilizzare nuove parole o terminologie. Quindi dove ci porta tutto ciò? A me tutto questo sembra inadeguato. Forse aiuta gli altri.

Non c'è una nuova scoperta, non un qualche cosa che viene dal di fuori. Quando l'intero processo arriva alla fine, la ricerca stessa finisce, non che si arrivi a qualche punto o destinazione. Il cercatore scompare e quello che rimane è il corpo ed i sensi che lavorano in un modo straordinario. Quindi come posso io creare nuove parole per parlare di tutto questo? Non posso! Devo usare le parole inadeguate che abbiamo.

Bohm: Ma uguali parole possono avere un effetto diverso in persone diverse.

U.G.: Sarebbe interessante scoprirlo. Ma vedi le persone che vengono qui sono quelle che fanno uscire le parole da me. Non posso essere preparato. Dipende dalla persona con la quale stò parlando. Ed una delle difficoltà che ho è che le persone che vengono qui sono tutte piene delle idee di Jiddu Krishnamurti. Mi stò sempre confrontando con questo oppure se vado in India gli indiani vengono con la terminologia induista. In ogni modo sono loro che fanno uscire i concetti da me. Forse in questo processo qualche cosa succede.